

A Erich con i più affettuosi saluti
e la fraternità di Quirle

Ormai da un anno «Avere o essere?» è fra i libri più venduti

Perché Fromm piace tanto?

Non si può leggere questo best-seller senza rimettersi in discussione - C'è dunque molta gente che vuole entrare in crisi o uscire - Dal Nuovo Testamento e da Freud e Marx alle rivoluzioni dei giovani e delle donne

di FERDINANDO CAMON

C'è un libro che da quando è uscito, nella primavera dell'anno scorso, sta sempre nella graduatoria dei libri più venduti. Si tratta di Erich Fromm, «Avere o essere?», Mondadori. La cosa è sorprendente e importante per varie ragioni. La principale è che non si può leggere un libro del genere senza venire trasformati: è un libro che ci tocca nel nostro modo più intimo di esistere e di comportarci, di lavorare, di amare, di essere religiosi o atei, di provare piacere o paura, di vivere la vita e di aspettare la morte. Leggere questo libro significa rimettere in discussione la propria vita. La grande diffusione del libro viene dunque a rivelare questo: c'è molta gente che vuole cambiare modo di vivere, cioè entrare in crisi o uscire da una crisi.

Ma la diffusione del libro sorprende anche per il suo autore, Erich Fromm è uno dei più grandi psicanalisti viventi, e mai uno psicanalista ha scritto dei best-sellers. Lui stesso definisce la sua particolare psicanalisi col nome di «psicanalisi radical-umanistica», e se si dovesse in qualche modo indicare il suo punto di partenza bisognerebbe situarlo prima nella individuazione dei miti corrotti della nostra civiltà, che sembrava imporre la fede nel Progresso Illimitato e trasformare gli uomini in dei; poi nella crisi che s'è aperta nelle coscienze con il fallimento di quella che Fromm chiama la Grande Promessa del Progresso Illimitato. E' entrato in crisi, quello che voleva diventare un dio non è più capace di diventa-

re un uomo. Fromm gli indica la strada: dolorosa, per chi è orgoglioso, perché richiede umiltà e capacità di soffrire; rasseranante, per chi soffre, perché gli spiega le cause della sua sofferenza. Fromm collega continuamente la crisi dell'uomo alla crisi del sistema: «Per la prima volta nella storia, la soddisfazione dell'impulso al piacere, lungi dal costituire soltanto un privilegio di una minoranza, è possibile per più di metà della popolazione dei Paesi industrializzati».

Ma il risultato è un immenso fallimento: la nostra civiltà è patogena, produce una personalità malata e quindi una società malata. Bisogna creare una nuova etica e un nuovo rapporto con la natura, pena la scomparsa fisica della specie umana. Come dire, rieducare l'uomo a essere, fargli prendere coscienza che vivere secondo la dimensione dell'aver significa continuare a vivere la vita infelice che egli sta vivendo. Il fine ultimo dell'aver è avere il mondo, inghiottirlo, distruggerlo. Occorre trasformare l'uomo, come lo trasforma la psicanalisi: coinvolgerlo e modificarlo. Come se guidasse una lunga seduta psicanalitica, Fromm ascolta e registra i mali delle sofferenze dell'uomo, e ne indica i continui collegamenti col suo linguaggio, col suo comportamento, con i suoi ideali (che stanno all'umanità come il sogno sta all'individuo).

Così siamo arrivati a trovare un'altra ragione del successo di questo libro: il pubblico che legge questo libro esprime un desiderio e una domanda di psicanalisi. In qualche modo, esiste un rapporto tra il successo di un li-

bro del genere e l'interesse per le nuove scuole di psicanalisi sbarcate in Italia. Anzi, la facilità e la rapidità con cui si sono diffuse queste scuole sta soltanto a indicare che esisteva una domanda generalizzata, a cui l'organizzazione gerarchica, rigida e immobile della scuola freudiana non riusciva più a far fronte.

I luoghi da cui Fromm prende insegnamento per ricostruire una nuova morale basata sull'essere sono il Testamento, specialmente il Nuovo, maestro Eckhart, le filosofie e le religioni orientali, Freud e Marx, la rivoluzione dei giovani e la rivoluzione delle donne. Qui c'è un'altra ragione del successo del libro: il libro è «à la page». Ai giovani Fromm rimprovera di lottare ancora per una «libertà da», non ancora in favore di una «libertà per». Tuttavia non ha dubbi che siano queste le vere rivoluzioni vincenti del nostro secolo. Egli pensa che la rivoluzione politica (quella russa) è fallita, mentre le rivoluzioni delle donne e dei figli hanno lanciato dei principi già accettati dalla coscienza di moltissimi individui.

E qui siamo ad un'altra ragione del successo del libro: il suo atteggiamento verso il marxismo di tipo est-europeo, sostanzialmente deluso. Capisco bene che l'atteggiamento di Fromm non è, in politica, conservatore. Ma può, interessatamente, essere letto per tale. La critica demolitrice che egli muove all'Occidente (il cui modo di essere appare sostanzialmente autodistruttivo) non è mossa in nome di un sistema politico realizzato, ma in nome di qualcosa che sconfinava ancora nell'Utopia.

